

CAMERA DEI DEPUTATI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL SISTEMA DI ACCOGLIENZA, DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE, NONCHÉ
SULLE CONDIZIONI DI TRATTENIMENTO DEI MIGRANTI E SULLE RISORSE
PUBBLICHE IMPEGNATE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A PISA

**AUDIZIONI PRESSO LA PREFETTURA DI PISA
LUNEDÌ 20 FEBBRAIO 2017**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FEDERICO GELLI

Audizione congiunta della Presidente della Società della Salute della Zona Pisana, Sandra Capuzzi, e del Sindaco di Pisa, Mario Filippeschi.

PRESIDENTE. Ringrazio, innanzitutto, il prefetto per questa disponibilità ad accogliere la nostra Commissione.

Come ben sapete, la nostra è una Commissione parlamentare d'inchiesta con poteri simili a quelli dell'autorità giudiziaria, in quanto competente in azioni di natura ispettiva, di controllo e di monitoraggio, per il compito che ci è stato affidato dall'Aula del Parlamento.

Ringrazio il presidente della provincia, nonché sindaco di Pisa, Mario Filippeschi e la presidente della Società della Salute della zona Pisana, Sandra Capuzzi.

Abbiamo iniziato con voi, poi audiremo anche altre figure istituzionali, il signor prefetto e il signor questore, per poi incontrare anche i gestori delle due strutture che abbiamo visitato.

Abbiamo preso a campione, anche a partire dalle segnalazioni e dai suggerimenti che ci erano stati forniti, due delle strutture presenti nel vostro territorio: la struttura di San Giuliano Terme, gestita dalla Croce rossa italiana, e la struttura di Cascina, gestita da una società privata che voi conoscete molto bene.

Quello che ci interessa è sia la situazione complessiva della provincia – mi rivolgo, in questo caso, a Filippeschi in qualità di presidente della provincia – sia quella del resto del territorio intorno alla città di Pisa, per capire la dimensione del fenomeno, l'entità e le modalità del sistema d'accoglienza, i suoi punti di forza e i suoi punti di debolezza.

Come ben sapete, se nel corso dell'audizione si dovesse ravvisare l'esigenza di fornire notizie di natura riservata, da non rendere pubbliche, segreteremo la parte che dovesse essere riservata.

Partirei dal sindaco e presidente della provincia. Noi abbiamo i dati fornitici dalla prefettura, quindi conosciamo il problema dal punto di vista numerico, ma vorremmo sapere da voi, che amministrarete questo territorio, quali sono gli elementi di maggiore rilevanza. Ci sembra importante la presenza della Commissione qui perché possa anche aiutarvi a comprendere se e in che modo possiamo rilanciare nell'ambito alle decisioni che in questo momento il Governo, da una parte, ma anche il Parlamento, dall'altra, stanno assumendo.

Noi stiamo lavorando, per quanto di nostra competenza, a una serie di filoni di attività. La prima relazione si è conclusa – è stata già consegnata al Parlamento e al Governo – e riguarda il sistema di accoglienza dei quattro *hotspot* funzionanti nel territorio italiano. Abbiamo, in fase di stesura quasi definitiva, una relazione sull'inchiesta riguardante il CARA di Mineo, con tutte le implicazioni che potete immaginare e conoscere.

Ne abbiamo un'altra, anche questa in corso, in uno stato abbastanza avanzato, sul tema dei minori stranieri non accompagnati, che credo sia un argomento che interessi moltissimo le amministrazioni locali per le responsabilità collegate appunto alle amministrazioni.

Tra l'altro, il gruppo di lavoro che si sta occupando di questo tema probabilmente avanzerà anche sottolineature importanti per come il Parlamento nazionale potrà definire una nuova normativa, già presente, discussa e già approvata da un ramo del Parlamento, la cosiddetta proposta di legge Zampa, che prevede una nuova disciplina e regolamentazione del sistema di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati.

Conosciamo bene il fenomeno sproporzionato che si è venuto a determinare in alcuni comuni del nostro Paese, dove ci sono sindaci o assessori che sono diventati tutori di 500-600 minori. È evidente che questa situazione non può andare avanti. Il tema dei minori accompagnati è, quindi, un altro degli argomenti di cui ci stiamo occupando.

L'ultimo è un lavoro di monitoraggio su tutte le strutture di accoglienza italiane. Stiamo disegnando una mappatura – lo stanno facendo i nostri collaboratori – con la segnalazione delle situazioni di maggiore criticità presenti sul territorio italiano, facendo un raffronto tra una serie di requisiti e di criteri base (il numero totale dei migranti accolti, le difficoltà emerse nel contesto, le modalità di gestione e le difficoltà) per mappare e verificare la descrizione di quello che avviene all'interno del nostro territorio.

Abbiamo visto che, purtroppo, questo è uno dei compiti a cui le prefetture non assolvono, con tutte le difficoltà. Non c'è nessuno, sostanzialmente, che attui questo tipo di controllo. Questa è un'esigenza che le amministrazioni comunali che abbiamo incontrato - e non solo - ci hanno manifestato con grande chiarezza. Una cosa è rispettare le regole, altro è verificare che qualcuno le rispetti. Sempre senza sostituirci al ruolo del Ministero dell'interno, che tra l'altro ci ha informato del fatto che dovrebbe predisporre una *task force* proprio a questo scopo.

Intanto, partiamo dal flusso delle informazioni in nostro possesso, per la gran parte provenienti dai dati del Ministero dell'interno, ma anche dal lavoro investigativo che i nostri collaboratori della polizia giudiziaria fanno nell'interpello, nella ricerca all'interno delle singole strutture italiane. Come vedete, è un pezzo del lavoro che possiamo fare insieme.

Direi di iniziare dall'onorevole Marco Filippeschi.

MARIO FILIPPESCHI, *Sindaco di Pisa*. Ringrazio la Commissione per il sopralluogo e per l'audizione. Credo sia significativo fare un monitoraggio selettivo, valutando le situazioni sul territorio per come si propongono, con le criticità che dobbiamo gestire, ma anche con i risultati che si sono conseguiti.

Oggi abbiamo in provincia di Pisa una presenza totale di richiedenti asilo in numero di 1.258 persone. Credo che abbiamo atteso bene all'osservanza degli obiettivi che, seppure in una situazione di emergenza, ci sono stati posti fino a oggi.

Di queste presenze, 319 persone sono situate nel comune di Pisa e 822 nell'area pisana, o meglio nel territorio della Società della Salute. Noi gestiamo le politiche sociali in forma consortile insieme ad altri otto comuni dell'area pisana. Parlo, quindi, del 65 per cento. In particolare, i comuni di Pisa e di San Giuliano Terme hanno il grosso delle presenze. San Giuliano Terme ha una struttura, peraltro proprio al confine del comune di Pisa, che assolve a una funzione importante.

Noi dobbiamo ringraziare della collaborazione la prefettura di Pisa, tutti i comuni della Società della Salute, la struttura della Società della Salute e chi la presiede, che però è anche assessore del

comune di Pisa, e i sindaci, che si sono impegnati a raggiungere obiettivi, anche se parziali, ma comunque significativi.

Dobbiamo ringraziare gli attori istituzionali e sociali, a partire dal ruolo svolto dalla Croce rossa italiana, che credo meriti un riconoscimento particolare per l'impegno e la capacità dimostrata nell'aiuto fornito in un'ottica di cooperazione tra Governo, comuni e mondo dell'accoglienza diffusa.

La nostra esperienza dimostra che l'accoglienza diffusa è il modello preferibile, non un modello con grandi concentrazioni, anche se abbiamo alcune concentrazioni notevoli. Questo consente una capacità organizzativa di gestione e una capacità di assorbimento dell'impatto sociale delle presenze. Noi non abbiamo avuto grandi fatti di contrarietà espressa e di proteste. Abbiamo avuto solo alcuni fatti puntuali, che abbiamo fronteggiato senza arretrare dal perseguimento degli obiettivi.

Naturalmente, dobbiamo essere sempre molto attenti a gestire con accortezza gli inserimenti. Qui è stato fatto e, a parte la prima fase più critica, poi ci sono stati alcuni mesi in cui la gestione è stata fatta sostanzialmente senza clamori d'opinione pubblica, se non in un caso, per evidenti ragioni politiche; sul caso non voglio dare giudizi, ma certo è stato originato da iniziative di contrasto più politico che non legate ad una reazione dei cittadini. Peraltro, anche in quel caso gli obiettivi sono stati sostanzialmente raggiunti (parlo di uno dei comuni dell'area pisana, il comune di Cascina).

Questo modello ha funzionato. Nell'occasione vorrei dire che la preoccupazione che sentiamo tra i cittadini non è originata da queste presenze, che peraltro in alcuni momenti hanno dato anche prova di un buon inserimento, di condivisione. Anche l'immagine dell'operazione è stata positiva, inclusiva. Non in se stessa - avrebbe potuto essere l'opposto - ma è stata gestita con intelligenza in primo luogo dai gestori; e anche noi ci siamo adoperati perché ci fosse quest'inclinazione.

Le preoccupazioni vengono da un altro tipo di presenza che affligge le città: quella di limitati gruppi malavitosi, che in una città come la nostra hanno soprattutto origini magrebine, sono dediti allo spaccio di droghe e sono collocati in alcune zone sensibili della città, come quella della stazione, che ha un grande flusso, e di alcune piazze rilevanti della città; quella di alcuni nuclei che fanno abusivismo, e quindi destano una situazione di malessere, di contrasto di regole di convivenza o di regole commerciali, con quello che ciò suscita. Penso ai parcheggiatori abusivi, che da noi sono in gran parte di origine senegalese. Essendo Pisa una città di grandi flussi, è un fenomeno molto sviluppato.

Se dovessi dire ciò che si è rilevato anche monitorando i mezzi di informazione in questi mesi, è assolutamente prevalente la preoccupazione o anche qualche caso che ha suscitato proteste su

questo versante, mentre quello dei rifugiati richiedenti asilo è un versante sul quale non si rilevano preoccupazioni dello stesso genere. Tra l'altro, abbiamo alcune collocazioni d'accoglienza anche proprio interne al centro storico della città, gestite con grande equilibrio e con buoni risultati.

Naturalmente noi siamo dentro alla vicenda complessiva che è stata oggetto anche del recente decreto-legge. In ogni caso, sia nella parte che riguarda propriamente l'immigrazione sia in quella che riguarda la sicurezza urbana e lo sviluppo di politiche di tutela e prevenzione per la sicurezza urbana, siamo interessati a una rapida implementazione delle misure, cioè a che il Parlamento operi la conversione in legge. Una volta che avremo il decreto – non so se sia uscito in forma definitiva – inizieremo il lavoro di attuazione o di predisposizione delle misure che si possono prendere.

PRESIDENTE. Il decreto è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*.

MARIO FILIPPESCHI, *Sindaco di Pisa*. Bene.

Siamo attenti anche per quanto riguarda l'evoluzione e l'applicazione della normativa sulle espulsioni. Siamo anche attenti a che sia valutata bene la situazione toscana e quella delle città. Pisa non è stata l'ultima città per accoglienza, in generale. Penso alla presenza di famiglie di origine rom, sinti, caminanti, ancora stanziate nella città.

Abbiamo fatto chiusure e superamenti rilevanti di campi esistenti da tempo, ma abbiamo ancora qualcosa che oscilla tra le 600 e le 700 presenze. Non siamo in una situazione in cui facilmente si possono pensare installazioni permanenti. Lo dico perché noi siamo una città dotata di aeroporto, com'è noto, ma che deve essere vista nelle sue complessità, nei grandi flussi che ospita.

Siamo interessati a fare sperimentazione.

Le cose che ascoltavo in ultimo dal presidente Gelli ci interessano molto sotto tutti gli aspetti. Potrà dire meglio la presidente Capuzzi. Noi possiamo essere anche sperimentatori. Siamo interessati a essere in un nucleo di città che può sperimentare anche politiche nuove.

Stiamo lavorando, in base a un accordo quadro regionale, sull'impiego dei richiedenti asilo in lavori socialmente utili. È chiaro che, se si riescono a fare esperienze misurate di questa qualità, queste contribuirebbero molto a dare un quadro di serenità e di condivisione tra i cittadini. Io sono convinto che non si debba cedere al pessimismo, né scappare di fronte alla necessità di risolvere problemi che comunque dobbiamo risolvere.

Siamo anche interessati a sviluppare progetti SPRAR. Riteniamo che ci sia uno spazio ancora importante per un avanzamento di questi progetti. Tra l'altro, come sindaco e presidente nazionale di Legautonomie, mi sono impegnato a sottoscrivere il recente protocollo d'intesa con il Ministero

dell'interno per dare una possibilità in più - oltre al lavoro che sta facendo l'ANCI, che è a macchia di leopardo, perché ci sono tanti spazi che ancora possono essere utilmente colti. Ci siamo proposti con l'associazione per coadiuvare i comuni nel realizzare progetti. Ci sentiamo anche da questo punto di vista impegnati.

Siamo disponibili a che, dopo quest'audizione e dopo il vostro sopralluogo, si possa fare un ulteriore *step* di monitoraggio per vedere in un caso specifico come evolve il sistema di risposta.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Prima di dare la parola ai colleghi per qualche domanda, darei la parola alla presidente della Società della Salute.

SANDRA CAPUZZI, *Presidente della Società della Salute della Zona Pisana*. Anch'io ringrazio la Commissione della presenza, che dimostra attenzione nei confronti di un tema oggi non caldo, ma caldissimo da tutti i punti di vista, sia per l'aspetto che sottolineava il presidente della provincia nonché sindaco di Pisa, in termini di sicurezza, sia per l'aspetto del conflitto sociale che il sistema di accoglienza comunque nei nostri territori produce.

Io voglio soffermarmi su alcuni degli elementi che possono essere utili alla Commissione anche per dare degli spunti concreti, operativi, riprendendo alcune delle tematiche che l'onorevole Filippeschi sottolineava.

Tra i punti di forza, c'è sicuramente il fatto che almeno, in questo territorio, su 37 comuni 35 accolgono. Questo è un punto di forza che denota una disponibilità – permettetemi il termine – culturale, che ovviamente predispone all'impostazione di un sistema di accoglienza di tipo anche valoriale, non solo esclusivamente matematico.

L'altro punto di forza è che, ovviamente partendo da questi numeri, quindi da una partecipazione molto importante dei territori, quello con la prefettura è un rapporto che si è costruito in maniera consolidata. C'è un continuo confronto, a volte anche aspro. La prefettura si trova a gestire i numeri e quindi a rappresentare il Governo anche rispetto ad un sistema di accoglienza che non sempre i territori accettano in maniera blanda.

Si tratta di punti di forza per noi estremamente importanti, ovviamente insieme a quello che la regione Toscana ha rivendicato - e che poi mi sembra di capire a livello nazionale venga ripreso come punto di riferimento - che è proprio quello dell'accoglienza diffusa. Sono tre elementi che nella nostra zona sono la premessa fondamentale per affrontare poi un ragionamento, in prospettiva, anche di integrazione.

È ovvio che tutti questi aspetti positivi rischiano di diventare elementi di debolezza nel momento in cui non si comincia a fare un salto di qualità e cioè a superare il concetto che questo tipo di accoglienza sia emergenziale e non strutturata. È ovvio che, nel momento in cui facciamo questo salto di qualità, e quindi passiamo a un concetto di emergenza strutturata, dobbiamo mettere i territori nelle condizioni di avere strumenti che permettano di strutturare appunto l'accoglienza in maniera adeguata.

Partiamo dalle strutture. Oggi, il sistema di accoglienza è ancora destinato come sistema di gestione alle prefetture. In alcuni casi, questo può essere un elemento positivo, ma in altri diventa una redistribuzione matematica sui territori che affatica anche quei territori, come il nostro, dove su 37 comuni 35 accolgono.

La reperibilità delle strutture viene gestita in maniera spesso emergenziale. Purtroppo, anche il sistema di redistribuzione sui territori è emergenziale. Questa mattina, molti degli amministratori hanno ricevuto un messaggino che diceva: «Ore 5:00, partiti n. 7 migranti, risistemati nelle strutture...». Se il sistema è questo, non ci può essere una condivisione con i territori e quindi il rischio di un conflitto con i sindaci e con i territori stessi, è inevitabile, anche laddove non c'è contrapposizione politica.

È ovvio che finché parliamo di 7 persone la ricollocazione c'è, ma nell'ultimo mese nella provincia di Pisa sono arrivate 155 persone. Sono numeri che difficilmente, proprio per quello che dicevo prima anche della gestione del conflitto sociale sul territorio, sono gestibili con la sola capacità dialettica o il convincimento anche di appartenenza politica del territorio.

Serve, quindi, una programmazione diversa e una valutazione se il sistema di accoglienza oggi ancora gestito in capo alle prefetture possa essere valido o non si possa, invece, provare a fare un ragionamento che rafforzi anche il ruolo dei territori, con quali strumenti oggettivamente non lo so, ma forse una valutazione potrebbe essere fatta.

Ovviamente, in capo al sistema di accoglienza, e quindi a una modalità diversa che va assolutamente trovata, poi ci sono degli elementi che vanno individuati. Oggi, abbiamo per esempio dei tempi prima che le commissioni ascoltino i richiedenti asilo estremamente lunghi. Passa quasi più di un anno, in alcuni casi, prima che un richiedente asilo possa essere ascoltato dalla commissione.

La regione Toscana oggi ha attivato due punti di ascolto, uno collocato a Firenze, l'altro a Livorno, ma per i numeri che ricordavo prima (150 persone soltanto nell'ultimo mese) è ovvio che essi non sono in grado di soddisfare i bisogni e le modalità di ascolto. Poi, ovviamente, c'è tutta la parte dei ricorsi, e quindi i tempi si allungano notevolmente.

Chiaramente, nei tempi lunghi dell'ascolto si innescano anche dei meccanismi di difficile gestione. Fino a che, per esempio, non c'è l'ascolto, non c'è l'erogazione di un codice fiscale, e quindi c'è una complicazione che riguarda poi la gestione anche di valorizzazione della presenza del migrante sul territorio. Penso alla parte della restituzione, quindi a implementare elementi di integrazione come le attività di volontariato fatta dal migrante, che però senza strutture, come un semplice codice fiscale, diventano complicatissime, a partire dalla possibilità di assicurare lo stesso migrante.

Questa mattina, abbiamo avuto un incontro con i sindaci della provincia proprio per sottolineare alcuni di quegli aspetti che vi racconto e che riporto in maniera anche rappresentativa di un sentimento, che è questo: anche rispetto all'attività di volontariato, la sintesi che questa mattina è emersa è quella di trovare modalità più stringenti anche all'interno dei bandi emessi dalle prefetture. Come elemento aggiuntivo, la stessa Commissione, quando va ad ascoltare i ragazzi e le famiglie richiedenti asilo, faccia riferimento ad una possibile attività di volontariato sul territorio, come elemento non discriminante per l'accettazione o meno di una richiesta, ma come elemento di un percorso di integrazione che deve essere oggettivamente messo a valore, altrimenti si rischia di disperdere anche un percorso di un certo tipo.

Bisogna partire dal presupposto che il sistema di restituzione sia anche la premessa di un percorso di integrazione successivo. Fare attività di volontariato significa essere inseriti all'interno della comunità, mescolarsi con la comunità e quindi costruire anche un'idea di comunità che parta dal presupposto che l'appartenenza etnica non deve essere una discriminante, ma un valore aggiunto.

C'è poi un punto non secondario. È un dato, anche questo, numerico: siamo sopra l'80 per cento in Toscana dei richiedenti asilo che, con i tempi che abbiamo detto, vedranno alla fine di tutto l'iter giurisdizionale respinte le loro richieste. È evidente che la maggior parte di coloro che arrivano qui è fatta da migranti...

MARCO RONDINI. Economici.

SANDRA CAPUZZI, *Presidente della Società della Salute della Zona Pisana*. Li definiamo "economici" esclusivamente perché il sistema di protezione che abbiamo oggi non è adeguato, evidentemente, alle esigenze che le persone che vengono nel nostro Paese, o che comunque sbarcano in Europa, si ritrovano ad avere. Magari è vero che non provengono da un Paese coinvolto direttamente nella guerra, ma è vero che, se sono collocati in un Paese confinante, ma anche se non estremamente confinante, ne subiscono comunque le conseguenze. È ovvio che dirimere l'argomento non spetta certamente a chi gestisce il fenomeno sul territorio, ma visto che siamo in

sede di Commissione parlamentare, una Commissione che comunque ha titolo per fare una riflessione, i sistemi di protezione che oggi abbiamo non sono adeguati.

E c'è un altro rischio su cui dobbiamo riflettere, a meno di non adeguare i sistemi di protezione attuali, quindi con una revisione del sistema di Dublino, che è evidente che passa anche da qui, cioè l'aspetto che ricordava anche l'onorevole Filippeschi: se l'80 per cento delle persone che fanno richiesta si vede respinta alla fine di quattro anni – tra l'accoglimento e il ricorso passano quattro anni – e un sistema di respingimenti concreto non c'è, il rischio è che in molti casi, potrei dire nella maggioranza dei casi, lasciamo nelle mani della microcriminalità persone perbene, che hanno fatto o hanno iniziato a fare un percorso di integrazione.

Questa è una riflessione che dobbiamo incominciare a porci. Alla fine di questi quattro anni, molte di queste persone hanno fatto magari attività di volontariato, hanno aperto dei tirocini formativi, hanno fatto un percorso di integrazione e nell'80 per cento dei casi alla fine dei quattro anni diamo loro una stretta di mano, li ringraziamo e diciamo loro di tornare al loro Paese. In realtà, glielo diciamo, ma nella maggior parte dei casi non lo facciamo nemmeno. Rimandiamo, quindi, nella clandestinità persone su cui abbiamo anche investito delle risorse. Questo è un altro aspetto.

Delle risorse in questi quattro anni le abbiamo investite. Anche su tutti i percorsi che ci siamo detti abbiamo investito. Se ci sono dei bambini, li abbiamo mandati a scuola, abbiamo insegnato loro una lingua, abbiamo comunque speso delle risorse sul nostro territorio. In questo caso, non le sappiamo nemmeno mettere a valore.

Questo è l'elemento critico di tutto il meccanismo, che è anche quello che ci crea i conflitti sul territorio. È evidente che uno degli elementi più critici che spesso rivendicano è che la maggior parte di queste persone non ha diritto a stare qui; e noi che cosa facciamo?

Io ritengo che il sistema premiante sia sempre migliore rispetto a un sistema che penalizzi. Ecco perché dico che, secondo me, vanno cambiati i sistemi di protezione. Oggi, evidentemente, non sono adeguati. Diversamente, bisogna attivare sistemi penalizzanti, che sono quelli di un respingimento, per cui alla fine del percorso chi è dentro è dentro e chi è fuori deve andare fuori, con molta chiarezza e molta trasparenza.

Concludo con una riflessione sul sistema SPRAR. Per raccontare qual è il sistema valoriale, la scorsa settimana abbiamo avuto l'assemblea della Società della Salute, in cui praticamente su nove comuni, sette hanno dato la loro disponibilità ad ampliare il sistema di accoglienza SPRAR. Gli altri due lo hanno rifiutato per motivi più prettamente di appartenenza politica che non per convinzione reale.

Fino a oggi, il sistema SPRAR ha rappresentato un sistema di garanzia anche per chi veniva accolto, perché coinvolge gli enti locali, garantisce un sistema di integrazione vera, ma permettetemi di dire che finora è stato un sistema di accoglienza di nicchia, perché i numeri erano molto piccoli, e quindi ne garantivano anche la credibilità. Nel momento in cui lo ampliamo, dobbiamo riflettere su quelle che possono essere le conseguenze. Anche il sistema SPRAR rischia, per la gestione di numeri così elevati, di implodere anziché continuare a essere quell'elemento valoriale che noi tutti rivendichiamo.

Mi è sembrato di capire che ci sia anche una riflessione sul ragionamento dei minori stranieri non accompagnati, che però non sia oggi qui sede di discussione. Anche su questo saremmo interessati a una riflessione, perché anche questo è uno degli elementi più complicati, per implicazioni di vario tipo, non solo emergenziale, ma per presenza di tratta, e quindi di aspetti penali, che andrebbero assolutamente ragionati.

Mi fermo qui, perché mi sembra di aver sottolineato tutte le cose che volevo sottolineare.

PRESIDENTE. Do ora la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

PAOLO BENI. Ho seguito il ragionamento che ci veniva illustrato dalla presidente della Società della Salute e debbo dire che è un ragionamento che la Commissione ha già fatto al suo interno più volte. È esattamente l'indirizzo cui siamo arrivati anche con una visione complessiva a livello nazionale del sistema. Verrebbe da dire che non tutto il Paese è uguale e che le problematiche della gestione di un sistema di accoglienza diffuso, che già emergono in questo territorio e ci venivano spiegate, sono ancora più forti in altri territori.

Su questo è chiaro, come voi dite, che quello dovrebbe essere il punto di forza, e quindi a livello nazionale si è deciso di superare la logica dei grandi centri, delle grandi strutture, che peraltro non sono ancora chiuse, perché continuano gli arrivi e non ce la facciamo, il ministero non ce la fa. L'indirizzo, però, è quello, che si è scelto già da due anni, con la distribuzione sul territorio e così via.

Questo sistema, però, è tanto più valido quando è propedeutico ad un processo di integrazione, cioè vede il coinvolgimento attivo degli enti locali, del mondo del terzo settore, delle associazioni, cioè della comunità locale, questo non soltanto per l'obiettivo di ridurre l'impatto e le difficoltà dell'impatto sociale, ma anche con l'obiettivo di valorizzare le potenzialità di integrazione.

Il problema che denunciate, quando parlate dei limiti dell'affidamento attraverso le prefetture, delle modalità con cui si individuano di volta in volta le strutture, è esattamente il problema che io definirei di superamento della logica emergenziale a livello del Governo centrale, che c'è stato, attraverso un processo per cui la stessa logica emergenziale viene distribuita sul territorio e non superata definitivamente, cioè va in capo ai singoli prefetti. Il Governo altro non poteva fare che definire quote per regioni e, sulla base di quelle quote regionali, chiamare in causa i prefetti.

Lì c'è il passaggio ulteriore, che cambia radicalmente la qualità del meccanismo, cioè coinvolgere direttamente l'ente locale e quindi la rete dei comuni. In Italia, abbiamo 8.000 comuni e qualche centinaio e quelli coinvolti nell'accoglienza sono 2.600: questo è il problema che rende tutto più difficile. Su questo non faccio che confermare quello che avete detto, ma la domanda c'è.

Voi sapete che anche recentemente l'Associazione dei comuni ha stipulato un protocollo d'intesa con il Ministero dell'interno che prevede una clausola di salvaguardia a favore del sistema SPRAR per i comuni coinvolti, che comunque prevede un elemento di garanzia nel limite di 2,5-2,7, a seconda del massimo di presenze di richiedenti asilo per abitanti e così via. Poi prevede anche un «incentivo» o indennizzo di tipo economico.

Dal punto di vista delle istituzioni locali, della provincia, che quindi ha tutte le sue problematiche, centro, capoluogo, che quindi ha problematiche diverse, i centri minori e così via, come la vedete? A parer vostro, visto dalla Toscana – ovviamente, ogni regione è diversa – quanto può essere vincolante, coinvolgente, il meccanismo dei comuni? Dal punto di vista del territorio, quanto ce la facciamo? È chiaro che la strada non può essere che quella.

Sulla seconda questione sarò più veloce. A me sembra che l'80 per cento di dinieghi sia un po' tanto rispetto alle medie nazionali che abbiamo, quindi non so se questa è una particolarità della zona.

PRESIDENTE. Abbiamo il 40 di accoglienza e il 60 di opposizione, più o meno.

PAOLO BENI. Arriviamo a un 40, non a un 20. Mi sembra che ci sia una bella differenza come dati fino a quelli dell'anno scorso.

Comunque, questo è un problema. Sappiamo benissimo che la richiesta che tutti stanno facendo, direzione nella quale anche il Governo sembra voler andare con l'ultimo decreto, di ridurre i tempi degli esami produrrà un'accelerazione della “produzione” di irregolari, è matematico. Il punto di vista del comune? Che cosa chiederebbero i comuni al Governo nazionale? Di dare un permesso a tutti? Di essere più efficienti? Abbiamo poi un problema che ci si scarica sui servizi o meno.

Mi sembra siano queste le problematiche, anche per consentirvi di approfondire ulteriormente il contributo che ci avete dato, che per me è prezioso.

Faccio una domanda rapidissima al sindaco. Quando parlava di parcheggiatori abusivi, quel pezzo che crea problemi nella città, c'era un riferimento al sistema di accoglienza e al periodo più recente in cui si è incrementata la presenza o...

MARIO FILIPPESCHI, *Sindaco di Pisa*. No, sono due cose diverse.

PAOLO BENI. Sono, quindi, o irregolari che comunque ci sono o marginalità sociale...

MARIO FILIPPESCHI, *Sindaco di Pisa*. Sì.

PAOLO BENI. Ho capito.

SANDRA CAPUZZI, *Presidente della Società della Salute della Zona Pisana*. Secondo l'accordo ANCI-Governo, a oggi la nostra provincia dovrebbe ricevere 299 persone, senza nessun tipo di programmazione e di condivisione. Tra l'altro, da quella ripartizione anche numerica, fatta peraltro dall'ANCI nazionale con le prefetture – capisco che una strategia doveva essere trovata – vengono ad esempio salvaguardate le aree metropolitane. Non si tiene conto, per esempio, della condizione dei territori.

Questa mattina era una delle riflessioni che veniva fuori: quella di Pisa è una provincia con un tasso di presenza di immigrati regolari molto elevato. Anche nella ripartizione nazionale non si può non tener conto di questi aspetti. Quando prima dicevo che non ci possiamo limitare a una ripartizione prettamente matematica, intendevo che i territori vanno analizzati in un contesto che è anche sociale. Non ci si può limitare a dire che Pisa ne deve prendere 38, Cascina 71, grazie, arrivederci e trovate le strutture. Nel momento in cui si fa una ripartizione, se vogliamo fare un salto di qualità, bisogna anche tener conto delle condizioni di partenza di ogni territorio.

Poi è ovvio un altro limite, che anche in una realtà come quella toscana, anche in una così fortemente motivata, come quella pisana, nel momento in cui c'è una ripartizione matematica senza una programmazione, alla fine funziona il meccanismo del cerino che rimane in mano a qualcuno: qualcuno il cerino non lo vuole e tutti, anziché diventare accoglienti, fanno muro.

La ripartizione matematica può essere una soluzione, ma ci deve essere un percorso più condiviso. In quel ragionamento non si è tenuto conto di alcuni modelli. La regione Toscana aveva, per

esempio, un tavolo regionale che aggiungeva un elemento alla condivisione e alla concertazione, perché avere la regione come elemento dialogante poteva aiutare anche in quel sistema premiante.

La Toscana è stata, per esempio, una delle prime regioni a mettere insieme il modello della valorizzazione del volontariato mettendoci delle risorse. L'anno scorso, c'è stato un protocollo che metteva a disposizione circa 100.000 euro come elemento di compensazione per l'attività di volontariato. Va bene il coinvolgimento territoriale, ma dobbiamo anche tener conto che ci sono altri attori.

Vengo alla questione dei respingimenti, o comunque del fatto che riducendo i tempi dell'ascolto aumenta la presenza degli irregolari. Io l'ho detto con molta chiarezza, e mi sembra che il ministro su questo voglia andare a un'azione che prevede appunto la realizzazione dei cosiddetti CIE o quello che saranno, dei punti di raccolta: bisogna essere poi capaci a metterlo in atto. Non basta – permettetemi il termine – un foglietto con su scritto: «Da domani torna nel tuo Paese».

I costi del respingimento sono onerosi. Diciamoci la verità, gran parte delle ragioni per cui oggi i respingimenti non si fanno è che comunque, al di là degli accordi bilaterali, di una serie di ragionamenti politici che stanno in capo altrove dai territori, ci sono anche dei problemi di costi. I respingimenti sono onerosi. Quei pochi che abbiamo fatto qui sono stati estremamente costosi.

Forse varrebbe la pena di utilizzare il sistema della cooperazione internazionale, cioè in alcuni casi chiedere la collaborazione perché si aprano non solo, come viene spesso chiesto, dei corridoi umanitari a venire, ma anche dei corridoi umanitari a ritornare. Ci sono delle realtà, delle ONG anche molto forti in alcuni Paesi, con cui forse si può cominciare a ragionare.

L'attore della cooperazione internazionale che a oggi, in tutto il panorama generale dei rapporti anche bilaterali, non viene tenuto in considerazione forse oggi vale la pena provare a farlo entrare in gioco. Anche rispetto a una serie di tenute sui territori originari, il ruolo della cooperazione internazionale, se reale e se vera, può essere un'altra delle partite vincenti anche per investire sulle persone e su determinati territori.

Cito il ruolo della cooperazione internazionale perché molte delle persone che per questi tre anni, quattro anni, stanno sul nostro territorio hanno rapporti con queste realtà. Costruire dei percorsi di ritorno che mettano a frutto anche l'investimento fatto sul territorio può essere un modo per non disperdere quelle risorse che abbiamo messo a disposizione.

Oggi si diceva con l'assessore Bugli, l'assessore regionale all'immigrazione, che anziché fare percorsi di formazione a questi ragazzi che dopo quattro anni se ne vanno, si potrebbe rimetterli a valore nei loro Paesi di origine, anche in un rapporto con la cooperazione internazionale, e

avremmo fatto un investimento nel nostro territorio, ma forse anche dato un'opportunità diversa a queste persone.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro lavoro e per il vostro contributo.

SANDRA CAPUZZI, *Presidente della Società della Salute della Zona Pisana*. Pensate anche a noi.

PRESIDENTE. Penseremo anche a voi.

Dichiaro conclusa l'audizione.